



Stefano Gioia con la moglie Enrica e i figli Emanuele ed Edoardo

## Cordoglio in città per la scomparsa di Stefano Gioia

**Aveva solo 57 anni. Per i suoi pazienti non era solo il medico ma un amico attento**

### PIACENZA

● Un vasto cordoglio ha accompagnato ieri, il diffondersi in città della notizia della scomparsa di Stefano Gioia, medico piacentino di soli 57 anni, che si è spento dopo una lunga e dolorosa malattia. Molto noto in città per la sua attività di medico di medicina generale (medico di famiglia), il dottor Gioia era molto apprezzato dai suoi pazienti non solo per la professionalità e per la cura con cui lavorava, ma anche per la grande sensibilità umana, per la pazienza e per l'attenzione che dedicava ai pazienti, specialmente se anziani. «Stefano - spiega Augusto Pagani presidente dell'Ordine dei medici - sintetizzava perfettamente le capacità professionali e umane, che caratterizzano la figura del medico; facendosi carico nei confronti dei pazienti non solo degli aspetti medici, ma anche di quelli relazionali e sapendo sviluppare un vero rapporto di fiducia». Un medico di grande equilibrio e pacatezza, che era disposto a "perdere" un po' di tempo in più per spiegare una terapia, magari anche per ripetere due volte la stessa cosa, o per ascoltare un racconto o una disavventura di un paziente. Le sue visite non erano solamente un

momento clinico, ma per molti suoi pazienti costituivano anche una preziosa occasione di confronto umano. Nonostante i notevoli impegni professionali, Stefano è sempre riuscito a non far mancare né tempo né attenzione alla sua famiglia; in particolare ai suoi figli adolescenti Emanuele ed Edoardo, che ha seguito sotto ogni punto di vista, dallo sport alla scuola, fino agli ultimi giorni, preoccupandosi anche degli aspetti più concreti delle loro giornate. Proprio questo clima di grande condivisione familiare ha aiutato Stefano ad affrontare con coraggio la lunga ed estenuante malattia, supportato dalle cure instancabili e dalla dedizione incondizionata, al limite dell'eroismo, della moglie Enrica. Di questi mesi difficili, continuamente in bilico tra speranza e scoramento, racconta Roberto Scarpioni, primario di nefrologia dell'Ospedale di Piacenza, che lo ha seguito giorno per giorno: «Stefano - dice - era mio compagno di Università e quindi oltre che un paziente e un collega, era un amico. Durante i lunghi mesi di malattia ha sempre manifestato grande interesse per le terapie e non ha perso mai occasione di approcciare in modo professionale ogni aspetto delle terapie. Egli coltivava una grande passione per la nostra professione, che lo ha molto aiutato ad affrontare le atroci vicissitudini in cui si è trovato senza mai perdere coraggio». **Claudia Molinari**